

Bibliofilia

Il catalogo è un servo di nome Mnemon. In origine, egli è alle dipendenze di un eroe. Ha un compito: deve ricordare al suo padrone qualcosa di essenziale, un ordine degli dei, la cui dimenticanza comporterebbe la morte.

L'eroe è il lettore.

*

Il catalogo è un punto d'arrivo. Negli anni della sua formazione, ha visto stilare esercizi di varianti e possibili alternative, provare a mediare tra figure curiose e variegate. Il mercoledì, intorno al tavolo del consiglio editoriale, con metodica costanza, ha riunito i più acuti tra i suoi membri. Tutti i giorni ha assistito a una successione di mansioni minute e necessarie, le più umili supportate dall'aiuto di forbici, righello, gomma pane.

Piero Gobetti ha così illuminato questo giorno qualsiasi della vita editoriale: «... scritto 10 lettere e 20 cartoline, rivedute le terze bozze del libro di Tilgher o di Nitti, preparati gli annunci editoriali per il libraio, la circolare per il pubblico, le inserzioni per le riviste, litigato col proto che mi ha messo un errore nuovo dopo 3 correzioni...».

Poi questo affannarsi di sfiancanti attività scompare. Ad accordare una definizione di Bruno Munari, il catalogo è un gatto. Un insieme di unghie, pelo, zampe agili e coda flessuosa: particolari a cui quasi mai si presta attenzione.

Tutti guardano il gatto.

*

Il catalogo odia gli aggettivi. Valentino Bompiani ne rifugge e scrive che contengono un malefico: allontanano dal desiderio di esprimere una verità. Soltanto Giuseppe Pontiggia riesce a stabilire una possibilità altra. Alla necessaria progressione di opere e numeri, aggiunge per ciascuna voce una nota di tre righe e così ognuno dei primi duecento titoli della «Piccola Biblioteca Adelphi» 1973-1987 diventa arte del riassunto, guida che permette di inoltrarsi senza perdersi o annoiarsi.

*

Il catalogo sogna. Sa di essere un elenco, un modo a volte sbrigativo per fare ordine nella massa ingombrante delle uscite librerie, eppure non può esimersi dall'esprimere un desiderio. Il catalogo vuole essere Mina.

Conosce una sua precisa canzone, composta da un leggendario succedersi di cognomi - Albertosi, Burgnich, Facchetti... -, un'ode alla formazione azzurra di calcio nella trasferta messicana: egli vorrebbe diventare questa melodia e invece di *Ossessione '70* avere come titolo *Catalogo storico*.

*

Il catalogo è una città.

Sulla porta d'ingresso, nelle pagine introduttive, sono affissi le norme, gli intenti, i proclami. Nel 1948 Cesare Pavese, in un volume Einaudi che è presentazione di quanto pubblicato ed esemplare antologia, ricorda come in determinati periodi della storia, quando prossime o da poco attraversate sono le intemperie, il catalogo deve indicare una esigenza morale: sottolineare il valore della libertà.

Quasi trenta anni dopo, Leonardo Sciascia nel presentare una nuova collana per Sellerio sceglie la parola «esortazione», desidera che non si dimentichino «certi scrittori, certi testi, certi fatti». Egli sa che «uno dei più evidenti difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che - dalla cultura al costume - ne è parte, sta nella mancanza di memoria».

*

Il catalogo è un museo con due stanze segrete.

Nella prima vi è appeso un solo quadro attribuito ad Alberto Savinio: vi si vede un tipografo olandese del secolo decimosesto nell'atto di appendere alla finestra le bozze di un'opera in greco: offre agli studenti che passano lauto compenso per ogni refuso trovato.

Nella seconda stanza riposa un

Trieste Photo Days 2025. Festival Internazionale della Fotografia, dal 23 al 26 ottobre. Nicolas Brunetti, «Inshallah»



IL CATALOGO È QUESTO (ANZI È MOLTO DI PIÙ)

Svizzera/1. L'«Ordine dei libri» mostra (e ragiona) intorno a quell'oggetto bello e particolare che è il catalogo editoriale. In un vertiginoso testo il curatore, passando da Scheiwiller a Einaudi, da Feltrinelli a Sciascia prova a svelarne senso

di **Vincenzo Campo**

doppio, un alter ego di ogni catalogo storico. Ne è autore Vanni Scheiwiller.

Pensando al 2001, quando avrebbe festeggiato le nozze d'oro con l'editoria, progetta uno strumento ideale, fatto di tutti i titoli che avrebbe voluto pubblicare senza mai riuscirci. Un progetto rimasto senza sviluppo. Qui all'editore viene persino negato il piacere di dire «no»: monosillabo essenziale per delineare un degno programma.

Questo non è un catalogo.

*

Il catalogo è ospitale.

Non potendo invitare i suoi lettori ad uno ad uno, li raduna per categorie. Le evoca esplicitamente. «Pensiamo» scrive Giulio Einaudi nel catalogo del giugno 1963 «agli insegnanti, ai bibliotecari». Giangiacomo Feltrinelli, nelle pagine iniziali della sua *Guida alla lettura e catalogo generale*, trova nei giovani il suo pubblico e il suo riferimento ideale. È il 1965.

*

Il catalogo è un arcipelago.

Nei suoi mari nuotano delfini, tartarughe; affiorano coralli. Nel cielo volano corvi, civette, cicogne, una inesistente fenice.

LUGANO

«ORDINE» ALLA CANTONALE FINO AL 25 OTTOBRE

La mostra «L'ordine dei libri. I cataloghi delle case editrici e la loro storia» presenta una scelta di cataloghi storici di editori italiani, selezionati dalla collezione dell'editore Vincenzo Campo di Milano. Essa propone un itinerario che è insieme

cronologico e per casa editrice, a testimoniare l'evoluzione della concezione di catalogo dagli esordi fin dentro gli anni a noi più vicini, ma anche le modalità grafiche ed editoriali che si sono succedute nei decenni. I testi riportano testimonianze e

ragionamenti attorno agli inventari di alcune case editrici storiche, con i riferimenti bibliografici relativi. La mostra è accompagnata da due conferenze in tema. Abbiamo chiesto al curatore di presentarcela in pagina.

CON L'OPLEPO LA LETTERATURA SI DÀ UN REGOLATA

Svizzera/2

di **Paolo Albani**

La storia inizia nel novembre del 1990 quando, su una delle isole più belle d'Italia, due francesisti, Ruggero Campagnoli e Domenico D'Oria, insieme a un ingegnere-enigmista Raffaele «Lello» Aragona, fondano uno strano gruppo, l'Oplepo, acronimo di Opificio di Letteratura Potenziale. Alla cerimonia di fondazione partecipano anche alcuni scrittori francesi, fra cui Marcel Bénabou, segretario provvisorio definitivo di un omonimo gruppo francese, l'Ouvroir de Littérature Potentielle (Oulipo), fondato a sua volta a Parigi nel 1960 da François Le Lionnais e Raymond Queneau, di cui sono membri attivi, fra gli altri, scrittori del calibro di Georges Perec e Italo Calvino (sarà proprio Calvino a tradurre l'acronimo francese in Opificio di Letteratura Potenziale). A dirla tutta, l'origine dell'Oulipo francese, e di riflesso dell'Oplepo, è in una delle tante Sottocommissioni di Lavoro del Collegio di «Patafisica, accademia dello sberleffo e della fumisteria», dove per Patafisica s'intende la scienza delle soluzioni immaginarie teorizzata da Alfred Jarry.

Insomma, il fatto è che i nostri tre oplepiani s'ispirano all'attività del gruppo francese per dar vita all'Oplepo, che ha avuto tra i suoi presidenti Edoardo Sanguineti e ora è presieduto da Elena Addomine.

Cos'è questo gruppo italiano, con questo bizzarro nome? Cosa fanno i suoi membri, scrittori, matematici, ricercatori scientifici e manipolatori del linguaggio, che si ritrovano in questo opificio? Detto in estrema sintesi, giocano con le parole, fanno degli esercizi, creando testi sulla base di una regola ben precisa, di una costrizione, ad esempio scrivere un testo senza usare una lettera (lipogramma). Al riguardo, Perec ha scritto un intero romanzo, *La disparition*, senza usare mai la lettera «e», romanzo che è stato tradotto in italiano, sempre senza usare la «e», da Piero Falchetta che, guarda caso, è un membro dell'Oplepo.

Il carattere «potenziale» della letteratura praticata dall'Oulipo-Oplepo è tale perché si tratta di una letteratura che ancora deve prendere forma, sbocciare, da farsi, da scoprire in opere preesistenti o da inventare di sana pianta attraverso l'uso di nuove procedure linguistiche, una letteratura mossa dall'idea che la fantasia, l'immaginazione ri-creativa non piovono dal cielo o da una fantomatica ispirazione, ma trovano uno stimolo nel rispetto di regole, di vincoli, di costrizioni (*contraintes* dicono i francesi), esplicite o nascoste.

La costrizione è strumento creativo, che amplifica le possibilità di raggiungere soluzioni originali, bizzarre: l'essere «costretti» a seguire certe regole induce uno sforzo di fantasia; la costrizione non restringe l'orizzonte delle strategie narrative dello scrittore, al contrario ne allarga le «potenzialità visionarie», paradossalmente è «un inno alla libertà d'invenzione», capace, come «il meccanismo più artificiale», «di risvegliare in noi i demoni poetici più inaspettati e più segreti» (Calvino). Dalla fondazione dell'Oplepo sull'isola di Capri sono passati

esattamente 35 anni e per festeggiare degnamente la ricorrenza alla Biblioteca cantonale di Bellinzona, diretta da Stefano Vassere, promotore instancabile di eventi culturali di grande interesse, hanno pensato bene di allestire una mostra curata da Paola Piffaretti, architetto, collaboratrice scientifica della Biblioteca stessa, e Joshua Babic, ricercatore presso l'Università della Svizzera italiana nonché membro dell'Oplepo. La mostra s'intitola «Oplepo in biblioteca, anche. 35 anni dell'Opificio di letteratura potenziale», titolo du-champiano che ricorda quello di una delle opere più significative di Marcel Duchamp, artista dadaista, «La sposa messa a nudo dai suoi scapoli, anche», senza dimenticare che Duchamp è uno dei numi tutelari (un «plagiario per antipazione») dell'Oulipo.

In mostra il visitatore troverà un ampio ventaglio di materiale dell'attività dell'Oplepo, le plaquette e i quaderni del gruppo, fra quest'ultimi *I neologismi* di Luigi Malerba, divertente campionario di parole inventate.

Una serie di pannelli riproducono alcuni funambolici esercizi oplepiani. Ad esempio, «Le traduzioni omografiche» di Elena Addomine dove un testo in italiano: «Lo vedi, / paga in amore, / tremo rapita [...]], diversamente scomposto diventa un testo inglese di senso: «*Love dip, / again a more tremor: / a pit, a... [...]]*; Le ripartite di Aldo Spinelli dove la vocale «e» rimbalza nel testo («Eh già. Potrei iniziare così, in questo modo [...]]») esattamente e solo dopo otto lettere; o ancora *Il Divino intreccio* di Stefano Tonietto, una riscrittura senza l'uso della «a» del primo canto dell'Inferno dantesco: «Nel mezzo giusto dell'esister nostro / Mi colsi perso dentro un bosco oscuro / ché il dritto sentier più non fu mostro», nel rigoroso rispetto della struttura metrica del Divino Poeta; o una versione monosillabica dell'Infinito di Leopardi fatta da Luca Chiti: «Mi fu nel cuor / ad or ad or / quel mio bel col / che sta da sol».

Saranno esposti libri, anche d'artista, lettere (una di Calvino a Giambattista Vicari, fondatore della mitica rivista «Il Caffè»), opere visive, documenti delle iniziative pubbliche dell'Oplepo. Al vernissage è gradito l'abito in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oplepo in biblioteca, anche. 35 anni dell'Opificio di letteratura potenziale

Bellinzona (Svizzera), Biblioteca cantonale
Fino al 13 novembre

BELLINZONA

Accompagna la mostra un libretto della collana TicinoLettura. La mostra si inaugura giovedì 2 ottobre alle ore 18:30 presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona (viale Stefano Franscini 30a). Sono previsti atelier e conferenze il 24 e 25 ottobre e il 13 novembre, sempre in biblioteca